

**Parrocchia Gran Madre di Dio - Roma**



## **ISAIA IL PROFETA DEL NATALE**

*Don Aldo Donelli*

### **1) AVVENTO**

È un periodo di 4 settimane che ci aiuta a prepararci alla festa del Natale in cui celebriamo la “venuta”=*adventus* in latino, del Signore: sia quella storica nella carne che quella escatologica, finale. Le prime settimane ci parlano della seconda venuta, quella nella gloria; a partire dalla novena di Natale, dal 17 dicembre, ci si concentra sulla venuta nella carne.

L’Avvento allora, come dal significato stesso della parola, è un tempo in cui vieni il Signore: è venuto nella carne, verrà nella gloria; ma soprattutto viene nell’oggi celebrato dalla Chiesa, viene nell’oggi della tua vita.

Viene il Signore, andiamogli incontro! Le grandi figure dell’Avvento ce lo ricordano: Isaia ce lo annuncia, Giovanni il Battista lo indica come l’Agnello di Dio, Maria accoglie la parola dell’angelo.

Viene il Signore! Lo ripetiamo ad ogni messa dopo la consacrazione: “Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell’attesa della tua venuta”. In aramaico questa espressione che esprime il desiderio che il Signore venga ha un doppio significato a seconda di come veniva pronunciata nella Chiesa primitiva. Si diceva e possiamo dire: *marana tà* (μαράναθά=מָרְנָא תָּא) o *maran atà* (μαράνἀθά=מָרְנָא תָּא)<sup>1</sup>. La prima espressione: “marana tà” significa: “Signore nostro, vieni!” È un’esortazione, che esprime la speranza nella seconda venuta del Messia, la speranza nella parusia, Dio verrà e ristabilirà ogni cosa. L’altra espressione è “Maran atà” che significa “il Signore è venuto”<sup>2</sup>. Qui si esprime la certezza della venuta nella carne del Messia, Dio si è fatto uomo, Dio si è fatto come noi per farci come Lui. Una sola espressione racchiude in sé tutta la ricchezza di questo tempo: Il Signore viene, è già venuto, ma anche oggi passerà nella mia vita.

Oggi però, parleremo del **profeta Isaia** cercando di capire anche perché sia stato scelto come profeta del Natale. Nell’Anno liturgico A, che stiamo per iniziare, verranno presi dei passi tratti dal suo libro per tutte le domeniche di Avvento, per le 4 messe di Natale e per l’Epifania (verrà letto anche durante l’ufficio delle letture e durante le messe infrasettimanali).

<sup>1</sup> ARNDT, W. – DANKER, F. W. – BAUER, W., *A Greek-English lexicon of the New Testament and other early Christian literature*, 616.

<sup>2</sup> KOEHLER, L. ET AL., *The Hebrew and Aramaic lexicon of the Old Testament*, 102.

## **2) LITURGIA di AVVENTO: ANNO A**

**I° domenica: Is 2,1-5**

**II° domenica: Is 11,1-10**

**III° domenica: Is 35,1-6a**

**IV° domenica: Is 7,10-14**

## **NATALE**

**Messa vespertina: Is 62,1-5**

**Messa della notte: Is 9,1-6**

**Messa dell'aurora: Is 62,11-12**

**Messa del giorno: Is 52,7-10**

## **EPIFANIA**

**Is 60,1-6**

## **3) CONTESTO STORICO del PROFETA**

Il profeta Isaia nasce verso il 765 a.C. e nel 740 riceve da Dio, nel tempio di Gerusalemme, la missione profetica di annunciare la rovina d'Israele e di Giuda come castigo per le infedeltà del popolo (6,1-13). Quando un profeta annuncia una sventura non lo fa per condannare il popolo, ma parla nella speranza che il popolo si converta, si pente e la catastrofe possa essere evitata.

Altra precisazione, quando si parla esclusivamente d'Israele s'intende tutto il territorio composto dalla Galilea, la Samaria e la Giudea. Quando invece si parla, come qui, d'Israele e di Giuda, allora per Israele s'intende solo la parte Nord: Galilea e successivamente Samaria. Questa era la parte più ricca del Paese, ma più soggetta agli idoli per i ricchi scambi commerciali che avvenivano con le popolazioni vicine.

All'inizio del suo libro, Isaia 1 – 5 condanna la corruzione morale che, visto il periodo politicamente felice, era arrivata fino in Giudea. In questo momento però, inizialmente prospero si affaccia un nuovo pericolo: nel 745 a.C. sale al trono dell'Assiria Tiglat-Pileser III, il quale mette in atto un ambizioso programma di conquiste e di espansionismo, attuando una politica estremamente aggressiva. In breve tempo l'Assiria si estenderà dal Tigri all'Eufrate (Mesopotamia) sino al mar Mediterraneo, dai confini dell'Asia Minore sino al deserto del Neghev giungendo a minacciare lo stesso Egitto. La potenza assira consisteva nel fatto che furono i primi ad utilizzare la cavalleria come forza d'assalto accanto ai carri da guerra. Isaia descriverà la potenza di questo esercito al capitolo quinto, paragonandoli a leoni che afferrano la preda (Is 5,27-30). Alcuni regni, specialmente i più piccoli si sottomettono spontaneamente per evitare di essere distrutti divenendo loro vassalli. Al minimo accenno di ribellione l'Assiria interveniva con forza deportando la classe dirigente del Paese decapitando ogni possibilità di futuro. La loro politica era molto violenta: imponevano la loro lingua, la loro cultura e la loro religione.

Nella seconda parte del proto Isaia (il libro del profeta Isaia viene diviso in tre parti: proto Isaia 1 – 39; deutero Isaia 40 – 55; trito Isaia 56 – 66), siamo negli anni 734-733 a.C. il re di Damasco Rezine d'Israele Pekakh si allea per combattere l'Assiria chiedendo aiuto al re di Giuda, Acaz. Questi si rifiuta di allearsi con loro e per questo viene attaccato, così ebbe inizio la guerra siro-efraimita (Siria e Israele contro Giuda), l'ultimo scontro tra il regno del Nord e il regno del Sud, una guerra fratricida. Sapete che dopo la morte di Salomone, il figlio di Davide, siamo attorno al 930 a.C. il regno era stato diviso in due parti uno sotto Roboamo e l'altra sotto Geroboamo. Questa guerra, politicamente poco importante è fondamentale per capire i capitoli 7 – 8 del nostro profeta ove si colloca l'oracolo sulla nascita dell'Emmanuele, di cui poi vi parlerò. Acaz allora, essendo in difficoltà, si appella a Tiglat-Pilèser III re di Assiria, sottomettendosi spontaneamente a lui. Isaia si oppone a questi intrighi politici, sconsigli di allearsi con i popoli stranieri, ma non viene ascoltato (libretto dell'Emmanuele 7,1 – 11,9).

L'Assiria approfitta di questa situazione e nello stesso anno intraprende una campagna militare contro Damasco che viene conquistata e contro Israele, che diventerà suo vassallo. Dopo però alcuni anni di vassallaggio, il regno del Nord si ribella, Sargon II che era diventato il nuovo re Assiro nel 722 a.C. dopo due anni di assedio si prende Israele, deportando gran parte della popolazione, ora tutta questa zona si chiamerà: Samaria. Composta non più da soli ebrei, ma anche da non israeliti che porteranno i loro costumi e la loro religione. Oltre che deportare, gli assiri, facevano insediare nel nuovo territorio dei cittadini del regno, per trasmettere la loro cultura<sup>3</sup>.

Ad Acaz, in Giudea segue come re Ezechia, era un re pio, ma anche lui si lascia trascinare negli intrighi politici e cerca questa volta il sostegno dell'Egitto per liberarsi degli alleati Assiri, sempre più esigenti nei suoi confronti. Anche questa volta Isaia invita a cercare in Dio il soccorso e non nelle alleanze politiche. Gerusalemme alla fine verrà graziata e resisterà come capitale della Giudea ancora per diversi anni.

#### **4) INTERPRETAZIONE CRISTOLOGICA del LIBRO del PROFETA ISAIA**

Con tutto questo quadro storico alle spalle, più che il profeta adatto per annunciare il Messia, sembrerebbe il profeta perfetto per annunciare la venuta della terza guerra mondiale.

Io però penso che sia una scelta esatta. La Chiesa, nella sua millenaria esperienza ha scelto Isaia perché è il profeta della grande speranza messianica, in un tempo di grandi crisi e guerre che attraversa la sua Nazione, lui domanda che ci si appoggi in Dio solo. Sa che un resto sarà risparmiato e che il Messia sarà il loro re<sup>4</sup>.

Il suo stesso libro, come vi ho detto prima può essere diviso in tre parti. Queste tre sezioni sono una metafora della vita del credente, sono una metafora della vita di

<sup>3</sup>L. MAZZINGHI, *Storia d'Israele dalle origini al periodo romano* (Frascati RM 2017) 70-74.

<sup>4</sup> Cfr. *Bibbia di Gerusalemme*, (Trento 2009) 1676-1678.

Cristo. Nella prima (Is1 – 39) in cui abbiamo l’annuncio della nascita del Messia: “La vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele” (Is 7,14) possiamo vedere a grandi linee lo sviluppo che attraversa il suo popolo: momenti di gioia e prosperità, difficoltà, intrighi, alleanze... eventi sempre accompagnati dalla voce del profeta che, come lo Spirito agente in noi, cerca di portarci e riportarci sulla retta via. La stessa vita di Gesù passa per momenti di gioia, ma anche grosse difficoltà e incomprensioni. Gesù ha avuto diversi nemici perché non è sceso a compromessi con i farisei, con gli zeloti, con i romani. Come Isaia anche lo stesso Gesù durante i suoi anni di missione ha subito il rifiuto da parte dei capi, non è stato ascoltato. Ma ha continuato a predicare.

Nella seconda parte del suo libro (Is40 – 55) sono famosi i canti del servo, questi poemi che ci parlano del servo di JHWH della sua passione, del suo sacrificio per noi (Is 42,1-9; 49,1-7; 50,4-11; 52,13 – 53,12). Il deuterio Isaia ci presenta la passione di Cristo. Vi cito soltanto alcune strofe del 4° canto del Servo: “Ecco il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di Lui -tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la forma da quella dei figli dell’uomo-” (Is 52, 13-14).

Cosa c’entra, che cosa ha a che fare a la Passione col Natale? L’arte orientale ci viene incontro. Fino agli inizi 1300 circa la pittura della Chiesa d’Oriente e quella d’Occidente andavano di pari passo, con l’arrivo di Giotto (1267-1337) e come correnti letterarie con l’inizio in Europa del Rinascimento (1350- fine 1500) e dell’Umanesimo, l’uomo diventa sempre più il centro del mondo generando anche un cambiamento nella rappresentazione sacra. La Chiesa Cattolica poi ha iniziato a seguire un tipo di arte devozionale, sentimentale. Il Natale, come viene rappresentato da noi? Con Gesù bambino nella culla e Giuseppe e Maria vicini, in preghiera.

In Oriente no. L’arte orientale è teologico-sacramentale<sup>5</sup>: la Madonna sta davanti al bambino, non lo guarda, è assorta in questo grande mistero che la supera. Gesù è avvolto in strette fasce, in una grotta, entrambi simboli della sepoltura. È deposto in una mangiatoia che ha le stesse sembianze di una bara. Perché? Per intristirci? No, perché il Messia nasce per compiere la sua missione, nasce per morire per noi, rifiutato dal suo popolo. Fin da subito vengono messe in relazione la nascita, la morte di Cristo ma anche la risurrezione. Perché le bende nelle quali è avvolto le ritroveranno le donne quando andranno al sepolcro e saranno la prova della sua risurrezione.

La terza parte del libro d’Isaia 56 – 66 è di stampo apocalittico ed escatologico e rappresenta appunto la risurrezione. La speranza messianica non rimane chiusa, destinata per il solo popolo ebraico, ma sia apre a tutte le genti. Il discorso finale del profeta recita così: “Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue, essi verranno e vedranno la mia gloria” (Is 66,18b) e ancora “Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore – così

<sup>5</sup>È possibile vedere questa immagine con spiegazione sul sito della nostra parrocchia.

dureranno la vostra discendenza” (Is66,22). Dinnanzi alla vita che sfugge, dinnanzi agli stravolgimenti del mondo, si apre la speranza: “Viene il Signore!” Non ci lascia orfani, sta preparando un resto<sup>6</sup> e la loro discendenza abiterà un regno eterno. Il nome stesso del profeta porta con sé questa speranza *Ishai*אִישַׁיִשׁ? significa: “il Signore salva”.

## 5) PASSI BIBLICI

### Is 7,10-14(Lettura)

Il capitolo 7 del profeta Isaia si apre parlandoci della situazione politica di cui vi ho poco prima accennato: l'alleanza tra la Siria e il regno del Nord e l'imminente guerra siro-efraimita (Is 7,1+). Il re di Giuda, Acaz, e il popolo stesso erano in fermento, intimoriti per l'imminente minaccia. Il Signore allora invita Isaia ad andare ad incoraggiarlo e a dirgli: “non temere” (Is 7,4) “אַל־תִּירָא” in ebraico e “μὴφοβοῦ”. In greco questa espressione suona molto più forte perché, nella lingua della *koinè*, il greco in cui sono stati scritti i Vangeli, esistevano due tipi d'imperativi: presente ed aoristo. L'aoristo viene usato per un'azione puntuale, ovvero per un momento specifico. L'imperativo presente invece, utilizzato nel nostro caso, viene usato per un comando che è sempre valido. Allora “μὴφοβοῦ” può essere tranquillamente tradotto con “non temere mai!” Sapete infatti quante volte compare questa espressione in tutta la Scrittura? 365. Una per ogni giorno dell'anno (lo dice un esegeta, io francamente non ho controllato!!!) Dio ogni giorno, dinnanzi alle difficoltà, alle preoccupazioni ci invita a non allarmarci, ma ad appoggiarci in Lui. Sono le stesse parole che l'angelo Gabriele rivolgerà a Maria all'annunciazione (Lc 1,30), accompagnate dal confortante quanto vero: “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37).

“Ma se non credete non resterete saldi” (Is 7,9b) c'è dunque un rischio, qualcosa che può bloccare l'operato di Dio: la nostra mancanza di fede, la nostra libertà nel dire sì o no al suo progetto. Qui inizia la nostra lettura. Il profeta invita Acaz a chiedere un segno, ma il re ha già fatto la sua scelta. Il motivo per cui non vuole chiedere un segno è visto in maniera negativa. Lui ha già deciso di allearsi con l'Assiria per far fronte alle minacce della Siria e d'Israele. Questa alleanza però lo porterà a dover intromettere nel Paese il culto delle divinità straniere.

Ecco allora che il profeta, che sconsigliava questo tipo di alleanza, insiste e promette comunque un segno da Dio: “l'Emmanuele”, il “Dio con noi”. Questo messaggio che non sembra trovare spiegazione e riscontro nel contesto storico in cui è inserito si attuerà al tempo stabilito. Sia Matteo (Mt 1,22s) che tutta l'interpretazione cristiana a seguire hanno visto in esso l'annuncio di una speranza, la nascita del Messia che verrà ad istituire un nuovo regno<sup>7</sup>.

<sup>6</sup>Sulla tematica del “resto” cara al profeta Isaia è possibile vedere la nota nella Bibbia di Gerusalemme in Is 4,3. Ne riporto un estratto: -Israele infedele sarà castigato. Ma poiché Dio ama il suo popolo, un piccolo “resto” sfuggirà alla spada degli invasori. Già noto ad Amos (3,12; 5,15; 9,8-10) il tema è ripreso da Isaia (6,13; 7,3; 10,19-21; 28,5-6) e da altri (2Re 19,4; 37,31-32; Mi 4,7; 5,2; Sof 2,7.9; 3,12; Ger 3,14; 5,18; Ez 5,3.9). Rimasto a Gerusalemme, questo resto, purificato e ormai fedele, ridiventerà una nazione potente...-

<sup>7</sup>J. RATZINGER, *L'infanzia di Gesù* (Milano 2012) 57-62.

Glielo chiediamo ogni giorno nella preghiera del Padre Nostro: “venga il tuo regno”. Allora la vera richiesta del credente, il giusto modo di pregare è quello della Vergine Maria, maestra di preghiera con la sua stessa vita, quando rivolgendosi all’angelo dice: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38). Accogliendo la Parola di Dio in noi, troveremo la forza per non cercare alleanze con il mondo, ma con Dio solo, che viene a salvarci viene per stare con noi.

### **Is 9,1-6 (Lettura)**

In un periodo molto difficile Isaia annuncia per il suo popolo che una grande luce sta per arrivare (// Gv 8,12+ “Io sono la luce del mondo”). Qualcosa di assurdo in quel momento, parla di gioia, letizia, a un popolo ridotto in schiavitù (il Nord e il centro del Paese), mentre la parte Sud era terrorizzata perché sottomessa alla crudeltà del nemico.

Questo annuncio di salvezza oggi è per noi “tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva... come nel giorno di Madian” cosa successe a Madian? (Gdc 7) Il popolo d’Israele si accingeva a combattere contro i madianiti e gli amaleciti popoli agguerriti e molto più numerosi di loro. Ma il Signore, si accorge paradossalmente che l’esercito d’Israele è troppo numeroso, invita quindi Gedeone a rimandare a casa tutti i soldati che avevano paura di combattere, passando da 32.000 uomini a 10.000. Non contento con un’altra verifica invita un’altra fetta dell’esercito a lasciare il campo. Rimarrà solo un esercito di 300 uomini. Dio vuole che il suo popolo sia in una situazione di evidente debolezza, forse come siamo noi oggi, nella Chiesa. Non preoccupiamoci, noi continuiamo a fare ciò che Dio ci chiama, è nella debolezza che si manifesta la sua forza. Non tutti sono chiamati a stare in prima linea, ma non vuol dire che non si salveranno.

L’esercito di Gedeone sconfiggerà i madianiti e gli amaleciti, popolo numeroso come le cavallette, i cui cammelli erano senza numero, senza che nemmeno ci sia bisogno che estraggano la spada. Il Signore, gettando confusione nel campo dei nemici, farà sì che si uccidano l’uno con l’altro.

È importante allora che capiamo chi sono i nostri nemici, che sono molto più forti e più numerosi di noi? I nemici possono essere persone fisiche come in questo caso; ma spesso sono i diversi pensieri che attraversano la nostra mente. I dubbi di fede, i giudizi, le immagini negative che il demonio suscita in noi. E infine il grande dubbio quello che il nemico ti mette e ti metterà sempre? Ma Dio mi ama? Ma Dio esiste? E se esiste, perché permette questo e quest’altro?

La risposta del demonio, il suo consiglio quando ci si presenta una difficoltà, un dubbio è sempre la ricerca di una via di fuga dalla realtà, un modo per non entrare nella croce, per scappare dai problemi. Il peccato è una risposta sbagliata a un problema reale: -perché devo soffrire?- Perché cerco la pace e come risposta trovo la guerra.

Il profeta ci dice che la risposta sta per arrivare, un bambino è nato per noi (Is 9,5). Un bambino che ha la missione di salvare l'uomo dalla schiavitù del maligno, un bambino che ci annuncia il perdono dei peccati, la vera pace. Pace che viene dal fare la volontà del Signore, dall'accettare le difficoltà, le scomodità perché seguiamo un Dio che per primo si è scomodato per noi, che si è fatto uomo per condividere la nostra debolezza, affinché noi potessimo condividere la sua gloria.

*Don Aldo Donelli*

